

1969

PIETRO GULINO

Attorno Mongibello

*Uomini ed arti • Storie e leggende
Folklore e panorami di terre di Sicilia*

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

*Alla memoria di mio Padre
per il quale
da luoghi lontani feci ritorno alla mia Terra
dove rimasi avvinto dall'affetto dell'uno
e dal fascino dell'altra*



*“ ... nei quali articoli, la profonda sensibilità
di siciliano di Pietro Gulino penetra con
acuto affetto nel cuore della leggenda e nel
vivo della realtà dell'Isola ”.*

(dalla relazione della Giuria, presieduta da Santi Savarino, che, nel dicembre 1955, assegnò
a Pietro Gulino, in Palermo, il primo premio «Conca d'Oro» per articoli sulla Sicilia).

Presentazione

Questo libro di Pietro Gulino comincerà a circolare quando la Sicilia avrà già concluso le feste del Centenario della Unità Nazionale che, a giusto titolo, considera le 'sue' feste per quanto riguarda il Sessanta.

Così ogni villa e ogni terra dell'Isola hanno avuto la loro giornata, in cui hanno, rispolverando antichi eroi e antiche tradizioni, tenzonato cortesemente l'una con l'altra a furia di bandiere e di pavesi, di lapidi e di busti di marmo, di discorsi e di poesie. Ed accanto alle particolari memorie dell'epos garibaldino sono riaffiorate memorie ben più lontane e, quanto le ultime, decorosissime. L'erpice della pubblica curiosità ha lavorato fortemente nell'humus su cui vive una gente antica e saggia come la sicula, adusata a tutte le dominazioni, e pur sempre, nonostante tutto, gagliardamente originale e pittorescamente orgogliosa.

La gala delle manifestazioni ha dato la lustra, in ogni paese, a ricordi nobiliari. Nobiltà che non è gentilezza soltanto, ma nobiltà che è soprattutto della cultura e dell'arte popolari.

Cittadino e figlio appassionato della Sicilia, Pietro Gulino ha dedicato finora la sua operosa giornata terrena alla ricerca leale degli elementi di quel patrimonio che nel passato trovò fitte schiere di cultori amorevoli, ed oggi — nonostante il vigoroso impulso che nelle cattedre di Palermo e di Catania danno ad essa prestigiosamente Giuseppe Cocchiara e Carmelina Naselli sulle tracce del grande demopsicologo Giuseppe Pitrè — accusa indebolimenti sentimentali. Oggi i giovani studiosi sentono più

responsabilmente l'impegno scientifico, e sacrificano più volentieri al metodo. L'epoca dei cercatori sentimentali è passata, ed appartiene, come materia stessa delle ricerche, ai ricordi.

Pietro Gulino non ha perduto, però, quella forza sentimentale che guidò felicemente nel secolo scorso i primi scavatori che oggi, nella loro cornice romantica, ci sembrano nobilmente ingenui, ma ad essa ha aggiunto, col rigore diligenziale che è nella sua natura, le virtù della pazienza, della sobrietà e della umiltà. Una umiltà, aggiungiamo, che è la parte più simpatica e il tono più limpido della sua doviziosa produzione.

Naturalmente, Caltagirone — per la 'carità del natio loco' — occupa un largo posto nell'opera del Gulino. Ma, senza voler negare alle altre ville e terre di Sicilia i loro diritti sacrosanti, onestà vuole che si dica che Caltagirone non è solo, come si crede, la patria delle ceramiche. Ai suoi Bongiovanni e Di Bartolo e a tutti gli altri eccellenti artisti in quella che è una delle maggiori, se non la maggiore, fra le espressioni artistiche del popolo, possono aggiungersi tanti e tanti altri nomi eccellentissimi in tanti e tanti altri vivai dell'umana vita.

Nel cogliere e ricordare gli uomini della sua Sicilia, Pietro Gulino reca tutto il tono della sua onestà. Egli vede l'artista e la sua opera soprattutto nell'impulso di amore che ha guidato

la penna o lo scalpello. Terra di grandi amatori, fatta per far comprendere i sentimenti più caldi, l'Isola si riconosce, in effetti, soprattutto, nei suoi artisti, sia che si dedichino al Teatro (chi non ricorda lo slancio sulla scena di Giovanni Grasso?), sia che coltivino le arti figurative.

La potenza di tanto fuoco umano si dispiega in Sicilia soprattutto in terre benedette come quelle in cui splende l'arancio o si diffonde il sottile profumo della zagara. Sono terre su cui si levano maestosi il Mongibello o, a fitte schiere ancora, i Castelli. E se il ventre del Mongibello ribolle di fuoco e sputa spesso la sua lava incandescente, le sale dei Castelli — oggi in gran parte buie e scrostate — conservano leggende e racconti che sono, quasi univocamente, legati a motivi di travolgente, talvolta sanguinosa, passione umana.

Tutti gli splendori dell'Isola ammaliano Pietro Gulino e tutte le perle egli vorrebbe far scorrere fra le sue dita impazienti per la delizia sua e degli ascoltatori suoi. I meriti tecnici della opera del Gulino sono stati premiati dall'attribuzione, nel 1955, del I Premio Giornalistico 'Conca d'Oro' dell'Azienda Autonoma del Turismo di Palermo. I meriti umani di essa, affidati a queste pagine che circoleranno, specie fra i giovani, fra poco, appariranno a conclusione della lettura.

GAETANO FALZONE

Maggio 1960

GIOVANNI GIRGENTI

VOCABOLARIO

SICILIANO - ITALIANO

per categorie

con appendice lessicale

Fotografie di Marco Tonelli e Michele Brancato
Fotoincisioni di Domenico Severino

L.F. 2114



TUMMINELLI

1970



Dal Museo etnografico «Pitrè»

PREFAZIONE

DI CAETANO FALZONE

La preferenza fattami da Giovanni Girgenti di propiziare con mie parole il suo *Vocabolario siciliano-italiano* mi ha portato a superare più di uno scrupolo.

Innanzi tutto, io, non dialettologo, ma storico professionista, farò bene, per modestissimo che possa risultare il mio intervento, a favorire la diffusione di un vocabolario dialettale? Già per me ha risposto Antonino Traina quando nel 1877 ammannì per le scolaresche elementari, tecniche e ginnasiali un suo « Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane », e cioè che non si tratta di « insinuare il dialetto nelle scuole, no; il dialetto c'è, ché ce l'ha introdotto la mamma ».

E, poi, attraverso un *vocabolario siciliano*, non ci sarà il pericolo di ricondurre ad arcaismi incomprensibili il lemma? Andare cioè all'indietro, anziché in avanti? Giovare, con la elaborazione etimologica, più all'erudito che al popolo? In concreto, rispose già a suo tempo Corrado Avolio quando, iniziata la raccolta dei lemmi, partendo dal cinquecentesco *Vocabolario siciliano-latino* e *latino siciliano-spagnolo* dello Scobar, a poco a poco se ne allontanò, volgendosi piuttosto ad accogliere nel suo più profondo valore la semantica delle voci dialettali ed a porgerla ai colti, ma anche ai moderatamente colti, con linguaggio fresco, incisivo; e a realizzare infine non già la imbalsamazione del lessico siciliano, ma un modo strumentale, per addestrare ad un uso migliore dell'italiano chi non poteva arrivarvi se non attraverso il filtro del siciliano.

È un peccato che il lungo lavoro dell'Avolio non sia ancora

disponibile per gli studiosi, essendo durante la guerra caduta l'iniziativa editoriale di Carmelo Sgroi e di Luigi Sorrento; è motivo di constatare invece che quello alacramente condotto, nonostante le difficoltà somme, da Giorgio Piccitto procede oggi verso un traguardo degnissimo.

Aggiungerò che il lavoro di Giovanni Girgenti, che non si propone certo di raggiungere tali traguardi, ha una sua utilità particolare. Esso presenta i lemmi siciliani divisi per categorie. Appunto per questo io il testo di Giovanni Girgenti lo metterei, in particolare, in mano ai turisti ed agli studenti, senza che ovviamente ciò possa costituire una limitazione per la sua diffusione o, peggio, una riduzione del suo valore.

L'iniziativa di Giovanni Girgenti, già segnalatosi nella sua lunga ed operosa vita letteraria, in altri campi di applicazione del siciliano, conferma il suo estro brillante e la sua volontà di servire la nostra cara Sicilia.

GAETANO FALZONE

QUADERNI DEL MUSEO PITRE'

a cura di GAETANO FALZONE

1

MARIA CONTE PALLADINO

**STUDIO COMPARATIVO TRA I CANTI
POPOLARI DI CERIGNOLA E QUELLI DI LECCE**



1969



AUGURIO

La signorina Maria Conte Palladino, che trascorre i suoi giorni in un pensionato di Novara, mi fa l'onore di chiedermi di pubblicare questo suo saggio che rievoca l'anima popolare di Cerignola e Lecce; ed io accolgo volentieri questa richiesta perchè mi sembra di scorgere nella corrispondenza che ho avuto con la signorina — che ha attinto con rara freschezza la vetta degli 87 anni — un sentimento che ancora non si è piegato al freddo scetticismo dei tempi, così come sessanta anni addietro rilevava, a proposito delle ninne nanne di Cerignola bella, un presentatore delle primizie di Maria Conte Palladino certamente più autorevole di chi adesso si accinge a scriverne: cioè lo stesso Giuseppe Pitre del quale ritengo utile per tutti in questo stesso Quaderno riprodurre la lettera da esso inviata il 6 agosto 1910 alla giovanissima studiosa.

Mi è sembrato che questo ulteriore frutto di una anima gentile, rimasta tale fino alla canuta vecchiezza, meritasse di venire conosciuto dagli studiosi, e per il suo valore di documento scientifico e per la testimonianza che rende del modo come possa essere possibile osservare una tenera e tenace fedeltà al gusto e al culto della tradizione anche quando ci si è largamente avanzati nel «viale del tramonto».

Il lavoro della signorina Conte Palladino sembra non essere completamente aggiornato, ma che importa? E' facile

rendersene la ragione, ma ciò che vanamente oggi cercheremmo in tanta odierna giovanile produzione è invece qui nelle pagine di Colei che nel 1910 Giuseppe Pitrè chiamò « troppo eletta », e riconobbe dotata di « saggi criteri », presente con uno splendore d'anima e una dovizia di intuizioni veramente insuete.

Pertanto volentieri presento questo lavoro che mi sembra altresì augurale per la Collana di Quaderni che oggi ha inizio.

Villagrazia di Carini, 18 giugno 1969.

GAETANO FALZONE

da Africa come un maturo
a cura di Fabio Poversi Monesi

Lamari ed. Bologna
1969

NATALE DI GUERRA SUL MAR ROSSO

Partimmo trentatrè anni or sono in più di cento da Palermo, e al Molo Pisacane di Napoli eravamo in mille: Battaglione Universitario «Curtatone e Montanara».

Ci imbarcammo sul «Sannio».

Eravamo in vista di Suez il 18 dicembre 1935, quando in Italia si celebrò la Giornata della fede, e tutte le donne, dalla Regina all'umile contadina, consegnarono le fedi nuziali affinché l'Italia vincesse. Da un mese erano state dalla Società delle Nazioni votate le sanzioni contro il nostro paese, e a Suez era schierata la formidabile flotta inglese, ma noi passammo accanto ad essa cantando e i marinai britannici, in rigorosa disciplina, salutarono il nostro tricolore.

Trascorremmo il Natale navigando nel Mar Rosso.

Eravamo sempre stati a casa quel giorno: era il primo Natale che ci trovava lontani dai cari, e in guerra. Certo, vi fu chi pianse.



Se oggi scrivo queste righe è solo perché voglio sentirmi vicino alle centinaia di giovani che erano allora con me, illuminati dalla speranza, sul ponte del vecchio «Sannio», e che oggi non potrebbero rispondere a un appello perché ca-

duti sui fronti della guerra immane poi sopraggiunta.

Come potrei dimenticarli mentre mi accingo, coi superstiti del battaglione, a celebrare un sereno Natale, ognuno nel caldo cerchio della propria famiglia, mentre c'è tanto gelo nelle loro tombe, e mentre forse su parecchie di tali giovinezze stroncate e disperse non si è potuta neppure erigere la Croce? Eppure, innumerevoli miei antichi commilitoni di allora si mostrarono in seguito leoni, tanto che a decine e decine di essi venne alla memoria dedicata la medaglia d'oro al valor militare; in Africa, in Spagna, in Grecia, in Russia, e nel mare e nel cielo.

Da quando partimmo, trentaquattro anni addietro, io ho dovuto rivedere molti giudizi su uomini e cose. Non sono certamente più quello di prima. Non conoscevo che cosa fosse la libertà politica, oggi lo so. E tuttavia mi parrebbe di morire se io mi risolvessi a strappare dal petto il ricordo di quei giorni in cui amai, lottai, soffrii, con l'impeto dei vent'anni, per qualcosa che non torna più.



Sì, lo so, e con me quasi tutti i superstiti di quell'ineguagliabile battaglione; qualcosa non abbiamo tuttavia perduto con lo scorrere inesorabile del tempo, qualcosa è rimasto in noi.

Abbiamo continuato infatti a partire ora per una meta, ora per un'altra, col cuore che non

voleva darsi riposo; a combattere; a celebrare la vita con confidenza continua, fiammeggiante, nel pensiero che avremmo alla fine vinto. Tante volte caduti, altrettante volte ci siamo rialzati.

Non avendo nominato nessuno dei morti gloriosi del battaglione, non oso neppure nominare alcuno dei vivi. Se volessi farlo dovrei — con compiacimento — sgranare un rosario di nomi che sono divenuti illustri oggi nella politica, nel pensiero, nell'industria e nel giornalismo. Ma li saluto tutti, cominciando da quelli che hanno avuto minor fortuna, beneaugurando, mentre squillano le campane della Chiesa di Gesù Cristo, e pensando commosso che è stato lo spirito di quel battaglione a stimolare l'animo dei superstiti, e a portarli a vincere la battaglia della vita.



Natale sul Mar Rosso, chi mai ti dimenticherà?

Natale 1968